

IL SISTEMA BANCARIO CITTADINO: APPUNTI PER UNA RICERCA

Mario Maoloni

Premessa

Gli anni che s'intendono analizzare, seppure in maniera imperfetta e incompiuta, si collocano in un periodo nel quale erano carenti le norme a tutela del risparmio, scarsa la vigilanza sulle aziende di credito e prevalente era la teoria economica a sostegno di un sistema monetario basato sul bimetallismo.

Il 10 agosto 1893 era entrata in vigore la nuova legge sugli Istituti di emissione. Essa prevedeva l'istituzione della Banca d'Italia a seguito della fusione di tre istituti di emissione: la Banca Nazionale del Regno d'Italia, la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito per le Industrie e i Commerci d'Italia. A seguito di questo provvedimento gli istituti di emissione erano tre, rispetto ai sei precedenti, vale a dire: Banca d'Italia, Banco di Sicilia e Banco di Napoli. Bisognerà, però, attendere il 16 maggio del 1926 per vedere emanato il decreto n. 812 che stabilirà che, con decorrenza 1° luglio di quello stesso anno, sia la sola Banca d'Italia ad avere l'autorizzazione per l'emissione di carta moneta. In quello stesso anno, il legislatore introdusse norme a tutela del risparmio e per la regolamentazione dell'esercizio del credito.

Il sistema bancario marchigiano di inizio secolo è frammentato in una miriade di piccole banche con caratteristiche locali. Il predominio è esercitato dalle Casse di Risparmio e sono anche presenti Banche Popolari, Casse rurali ed artigiane e cooperative di credito. I valori che stanno alla base della costituzione e poi della gestione di molte banche locali, si possono ritrovare nei principi della dottrina sociale della Chiesa cattolica. Sono convincenti, a questo proposito, le affermazioni di Ercole Sori quando scrive: «Questa matrice culturale e le peculiarità statutarie delle banche locali provocano un razionamento (più che una manovra sui tassi di interesse attivi) del credito commerciale (sconti e anticipazioni), industriale e, in generale, di quello a medio e a lungo termine: mutui, crediti ipotecari e chirografari, in ogni caso tenacemente ancorati alla natura reale delle garanzie prestabili dal debitore. (...) Tutto ciò non evita che una gestione paternalistica e clientelare dello sconto finisca per «ingessare» la politica degli impieghi. Non è raro, perciò, trovare l'istituto di credito locale pericolosamente esposto

verso un ristretto numero di operatori economici: proprietari, commercianti e industriali «affermati» e ben inseriti nel sistema di scambi politici e sociali interno alla classe dirigente cittadina. Tende cioè a verificarsi uno scadimento di liquidità per consolidamento di crediti misti a breve e media scadenza «in sofferenza», senza che questo significhi, quasi mai, l'adozione di un'esplicita scelta di sostenere imprese in crescita, o con necessità di ammodernamento e ristrutturazione. (...) Esigenze di sicurezza e di redditività massima degli impieghi convogliano questi, quasi naturalmente, verso destinazioni di «riposo» (debito pubblico) o di «centralizzazione» verso aree economiche più dinamiche e operatori finanziari più capaci: conti di corrispondenza che fanno defluire il risparmio dalle banche minori alle maggiori. Si apre, così, la via all'«esodo» del risparmio marchigiano al di fuori dei confini della regione».

Cassa di Risparmio di Fano

La Cassa di Risparmio di Fano fu fondata come Ente Morale il 14 gennaio 1843 ed iniziò ad operare l'11 giugno dello stesso anno con uno sportello ubicato nei locali dell'allora Municipio, il palazzo Malatestiano, ora sede della Cassa di Risparmio di Fano. In quegli anni si assiste in Italia al diffondersi, in numerose città, più o meno grandi, di queste istituzioni bancarie che già avevano iniziato ad operare in Europa sin dal secolo precedente.

Le prime Casse di Risparmio furono fondate nelle Regioni Italiane del Nord negli anni 1822 e 1823, come ad esempio la CARIPLO. Questi istituti furono ben considerati anche dalla Chiesa e quindi si diffusero anche all'interno dello Stato Pontificio. Nel 1840 fu fondata la Cassa di Risparmio di Pesaro che inizierà ad operare il 1° luglio del 1841 e in quegli anni nacquero anche le Casse di Risparmio di Senigallia e di Rimini.

Gli Statuti delle Casse di Risparmio ribadiscono il principio che la «classe» dirigente (i notabili, i ricchi, i possidenti, i professionisti locali) deve porsi il compito di elevare le condizioni del popolo agevolando l'industriosità che esso esprime, anche perché se il popolo fosse abbandonato e lasciato a se stesso, senza alcun aiuto, certamente non sarebbe nelle condizioni di avviare nuove imprese o migliorare quelle che già esistono usando la sola propria forza e iniziativa. Questo è un obiettivo che non dispiace alla filantropia illuministica e neppure ai concetti di carità e di solidarietà della Chiesa cattolica. Gli statuti delle Casse di Risparmio prevedono che gli utili non siano distribuiti

tra i soci ma destinati a riserva e a beneficenza. Le Casse sono, almeno nelle intenzioni, anche un tentativo di risposta contro l'usura e rappresentano un passo in avanti, sotto il profilo dell'operatività, della snellezza e rispondenza alle nuove esigenze del mercato, rispetto ai superati Monti di pegno.

L'iniziale obiettivo di essere strumenti di sostegno e di aiuto per le classi meno abbienti ma laboriose fu, ben presto, soppiantato dalle scelte più redditizie come, ad esempio, essere partner di operazioni di investimento consistenti a favore degli enti locali e dei nascenti imprenditori. Nei primi anni l'orario di apertura dello sportello era limitato ai giorni festivi e a quelli dove cadevano ricorrenze importanti (Santi, patroni, fiere) poi, con il consolidarsi e l'estendersi delle attività, l'orario di apertura e di operatività dello sportello fu prolungato e, all'inizio del secolo, gli sportelli di molte Casse operavano su sei giorni settimanali.

A Fano, di Cassa di Risparmio, si iniziò a parlare il 1° ottobre 1842 quando il Gonfaloniere Filippo Bracci invitò i cittadini a sottoscrivere le azioni da 20 scudi romani (106,40 lire) per formare il capitale sociale della costituenda Cassa di Risparmio. La Cassa iniziò ad operare con un capitale di 1.360 scudi pari a 7.235,20 lire.

Lo Statuto della Cassa di Risparmio di Fano, ricalcava uno schema generale diffuso e prevedeva la non distribuzione degli utili e che le finalità dell'istituto erano quelle di stimolare il risparmio e diffondere quindi un sano principio di previdenza per affrontare la vecchiaia e le malattie dei singoli depositanti ed inoltre effettuare atti di beneficenza. Tra i soci fondatori compaiono: conti, baroni, avvocati, marchesi, il vescovo di Fano, il Capitolo reverendissimo della Cattedrale, nobiluomini, singoli prelati, le amministrazioni di pie istituzioni.

Il primo presidente della Cassa fu il Duca Don Giulio di Montevecchio ed il Vice Presidente il Conte Filippo Bracci già incontrato nelle vesti di Gonfaloniere e di promotore dell'iniziativa.

Al termine del primo esercizio il numero dei depositi era 149, per un ammontare di 2.174,70 scudi pari a lire 11.569,40.

Il Presidente esterna all'assemblea dei soci la sua piena soddisfazione sia per i risultati della gestione, sia per le finalità pienamente raggiunte. Egli dice come "sin dal principio dello Stabilimento, il povero veramente più del ricco avesse ravvisato un conforto ed una speranza, e come questi più che quello avesse aumentato il patrimonio della cassa. Di fatti se tra gli uomini depositanti ne toglia il numero di 14 che sono possidenti, gli altri tutti nel numero di 78 debbono, qual più qual meno, riguardarsi siccome privi di beni di fortuna e solamente traenti

la vita quali da liberali professioni, quali da arti e mestieri, come pure fra le donne, se ne accettui 20 che appartengono alle possidenti, le rimanenti 31 fanno parte di quelle classi infime ed operose che nell'impiego di mercenarie fatiche, o nella durata di lunghe viglie trovano ragione di onorata sussistenza. E agli uni e alle altre devono aggiungersi anche sei giovinetti, tre maschi e tre femmine, che ben affidati al beneficio della Cassa di Risparmio, danno esempio e speranza di voler, durando nel proposito, usufruire a tempo più lungo, e con assai meno limitato vantaggio”.

Gli anni successivi evidenziano una costante crescita dell'attività della Cassa che può riscontrarsi sia nell'andamento dei depositi, sia in quello degli investimenti, anche se i risultati economici dei vari esercizi non sempre seguono un trend ascensionale. Una prima battuta d'arresto si verifica nel 1863 sia a causa dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sui depositi fiduciari, sia per la difficile situazione monetaria del Paese ed anche per il fatto che la Cassa decide di accollarsi l'imposta sui depositi senza farla gravare sui singoli risparmiatori.

Il “conto – reso”, cioè il bilancio relativo all'esercizio 1883, illustrato all'Assemblea dei soci dal Presidente Conte Antonio Arrigoni, evidenzia un sostanziale cambiamento nell'operatività della banca che non si limita più a gestire depositi e prelievi della “povera gente” ma ha ampliato grandemente la propria operatività.

Lo stato patrimoniale evidenzia: effetti in portafoglio n. 2.513 per 1.044.109, mutui chirografari a privati per 25,187 lire, mutui chirografari a Comuni ed Enti morali per 89.665 lire, mutui ipotecari per 147.455 lire, buoni del tesoro per 132.051 lire, valori pubblici e azioni industriali per 10.424, conti correnti con case commerciali e stabilimenti di credito 114.824 lire. Il passivo dello stato patrimoniale evidenzia che i libretti di depositi a risparmio sono distinti tra quelli al portatore che sono 3.753 per 1.486.700 e libretti vincolati pari a 207 per 52.429 lire.

Oltre al Presidente, che abbiamo già ricordato, il Consiglio di Amministrazione in quell'anno era composto da Mariotti Conte Francesco quale Vice Presidente e dai Consiglieri: Castracane Conte Angelo, Gabrielli Conte Randolo, Castracane Conte Leonardo, Gabrielli Avv. Antonio, Bracci Conte Giuliano, Pasqualucci Atanasio (in rappresentanza del Municipio), Saldini Conte Corrado e Simoncini Francesco.

Il 24 marzo 1906 l'adunanza dei soci azionisti è chiamata ad approvare il bilancio relativo all'esercizio 1905. Il Consiglio di Amministrazione era stato rinnovato da poco, per l'esattezza, l'11 marzo 1905 e il Presidente era il Nobil Uomo Avv. Astorre Baccarini ed il Vice

Presidente era Ettore Baldelli. Anche il Direttore Rag. Luigi Piccinini era di nuova nomina.

La relazione del Consiglio di Amministrazione che accompagna il bilancio d'esercizio è particolarmente illuminante circa la situazione della Cassa. Si legge: "Due principalmente sono gli indici del credito e della attività di un istituto; l'affluenza dei depositi, l'ammontare del portafoglio e delle altre operazioni di credito. Ora se noi portiamo il nostro esame sui bilanci di varii anni indietro, vediamo come la Cassa di Risparmio toccasse l'apogeo del suo sviluppo nel 1892, poiché in quel bilancio del 31 dicembre i depositi raggiunsero l'ingente somma di L. 2.582.867,60, mentre il portafogli saliva a L. 1.216.140,89 e le altre operazioni di credito, conti correnti, mutui ecc., sommarono complessivamente a L. 1.093.466,29".

Dopo di quello, i bilanci successivi non segnano che una discesa costante e progressiva, discesa che si fa vertiginosa nel 1896, poiché al 31 dicembre di quell'anno i depositi sono già diminuiti di oltre un milione. Né la discesa si arresta, ma prosegue costante in ogni bilancio, fino al 31 dicembre 1904, quando i depositi si riducevano a sole L. 807.856,54. (Si pensi che nel 1882 i depositi ammontavano a L. 1.593.130,43)

Contemporaneamente il portafoglio da 1.216.140,89 nel 1892, si assottigliava con progressione non interrotta sino a L. 268.290,31. Intanto anche gli utili segnati in Bilancio da L. 21.516,40 nel 1896, discendevano man mano a L. 8.000 circa nel '97, a L. 6.000 nel '98, a L. 4.000 nel '99 e così di seguito fino a L. 172,06 nel bilancio 1904. Era in una parola liquidazione, e a non lontana scadenza. Liquidazione che veniva anche più affrettata dalla quasi cessata corrispondenza coi principali Istituti di credito, e a cui avrebbe dato l'ultima spinta l'idea, che già si ventilava di sopprimere il servizio di effetti all'incasso per conto della Banca d'Italia; unica funzione la quale desse ancora una parvenza di vita all'Istituto anemico, mancante ormai di operazioni proprie".

Di fronte alla gravità della situazione ereditata, il nuovo Consiglio di Amministrazione e il nuovo Direttore assumono alcune misure volte a modificare l'accentuata "anemia". Si riannodano le relazioni con gli istituti di credito corrispondenti come, ad esempio, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Società Bancaria Milanese e si rafforzano i legami con la Banca d'Italia. Si cerca di riconquistare la fiducia del pubblico attraverso la pubblicità e la trasparenza e dal luglio del 1904 si inizia a far uscire una pubblicazione mensile che informa la clientela e i cittadini sulla situazione della Cassa di Risparmio.

Il bollettino non è pubblicato a dicembre di quell'anno "perché in seguito alle svalutazioni di patrimonio, di cui si parlerà in appresso, e deliberate dal Consiglio appunto in Dicembre, la situazione mensile avrebbe presentato un distacco troppo forte dalle situazioni precedenti, senza che in essa fosse possibile farne risaltare una sufficiente giustificazione, che apparisce chiara invece dal bilancio sottoposto ora al vostro esame".

Si adottano altre misure a sostegno della ripresa dell'attività bancaria manovrando opportunamente i tassi sia passivi, sia attivi.

Si "pulisce" anche il bilancio, svalutando il patrimonio per ben L. 86.664,69, ammontare che rappresenta la consistenza dei "crediti in sofferenza" cioè crediti con un grado nullo o molto basso di esigibilità. "Così è, che prelevate tutte quelle partite, le quali presentavano una certa sicurezza di esazione; tutte le altre, inesigibili o molto incerte, per una somma di L. 86.664,69 furono con delibera consigliare depennate dal Bilancio e confinate in un Limbo di conto separato, che non equivale ad una condanna in blocco al fuoco eterno, ma è piuttosto un luogo di purificazione, da dove si spera con vigilanza assidua trarre ancora qualche partita a salvamento".

Questi crediti, peraltro, erano stati oggetto di sollecita attenzione da parte degli ispettori governativi in diverse loro relazioni, ma nonostante i solleciti di questi ultimi non erano mai stati depurati dal patrimonio della Cassa.

Inoltre si effettuano ulteriori svalutazioni del patrimonio per L. 14.266,79 per riportare la voce "immobili" del bilancio a un dato più aderente alla realtà ed infine si contabilizza una svalutazione per L. 400 a causa del "nostro infelicissimo mobilio".

La relazione al bilancio si sofferma anche ad analizzare le problematiche relative alla sede dell'Istituto "la quale nei primi mesi del 1905 formò oggetto di proposte e di discussioni, il Consiglio abbandonando il progetto di trasportare gli uffici nel palazzo già Ubaldini, come località troppo appartata, e lontana dal centro della città e degli affari, ha creduto invece di iniziare la sistemazione dei locali sinora occupati".

Per quanto riguarda il Palazzo Ubaldini, "da lungo tempo tenuto chiuso, e ridotto in istato di vera rovina, l'Amministrazione ha creduto opportuno di procedere al restauro completo spendendovi circa lire seimila, e destinando il fabbricato ad uso di albergo, che rappresenta per la nostra città un vero pubblico servizio; tantoché lo stesso Municipio ha creduto di concorrere ad una parte della corrisposta d'affitto con la somma di L. 300 annue".

Un'altra misura di risanamento assunta dal Consiglio di Ammi-

nistrazione fu quella di aumentare gli stipendi dei dipendenti della Cassa.

Questa decisione è sottolineata positivamente anche nella relazione al bilancio dei Sindaci revisori: Severi Colonnello Cavaliere Federico e Simoncelli rag. Ermanno che scrivono: "ci piace però segnalare alla Assemblea un saggio provvedimento adottato dall'Amministrazione col portare a più eque misure le retribuzioni degli impiegati, tenute fino ad ora entro limiti eccessivamente angusti. Ciò porterà un qualche aggravio al bilancio annuale, ma da un lato cesserà lo sconcio di vedere un Istituto, che ha essenzialmente una missione umanitaria e di beneficenza negare ai suoi collaboratori quelle retribuzioni alle quali per le esigenze dei tempi e per la delicatezza dell'opera hanno diritto; e dall'altro lato tutto fa ritenere che meglio e più equamente retribuiti, questi collaboratori al regolare funzionamento dell'Istituto, con maggior zelo, solerzia ed amore presteranno l'opera loro, e da ciò la Cassa ritrarrà non dubbio profitto".

L'utile d'esercizio realizzato nel 1905 ammonta a L. 10.073,21, di questo un quinto pari a L. 2.014,64 è destinato a beneficenza.

La relazione del Consiglio di Amministrazione precisa che questa somma sarà elargita "a favore degli Asili Infantili, della Scuola d'Arte, del Patro-nato Scolastico, del concorso cittadino al ribasso delle farine ecc. restringendo invece la beneficenza personale, alla quale siamo poco favorevoli, come quella che dà troppo facile adito all'arbitrio, riesce di controllo difficile, di poca utilità pratica, ed è poi fuori dalla competenza di una Cassa di Risparmio, la quale non deve disperdere le sue forze in piccoli rivoli, ma riunirle e coordinarle ad uno scopo sociale".

Un'affermazione così argomentata sul ruolo e le metodologie che presiedono la beneficenza, lascia intendere che il Consiglio di Amministrazione aveva la necessità o di prendere le distanze dal comportamento del precedente Consiglio che aveva così male amministrato tanto da arrivare alla liquidazione della Cassa, oppure di rintuzzare comportamenti clientelari o paternalistici forse presenti all'interno dell'Assemblea dei soci.

Certamente i pessimi risultati registrati dai bilanci della Cassa di Risparmio di Fano negli anni che vanno dal 1893 al 1904, dipendono da errori di gestione che non siamo in grado di documentare dettagliatamente, ma anche dalla grande crisi che i Paesi Europei conobbero nel periodo 1873-1895.

Una crisi di sovrapproduzione innescata dalle innovazioni tecnologiche che permettevano di incrementare sostanzialmente le quantità prodotte

a fronte di una domanda che ristagnava o, peggio ancora, regrediva. Si registrava allora un calo significativo dei prezzi e un raffreddamento generale di tutte le attività economiche, delle transazioni e delle possibilità di realizzare reddito.

Come se non bastasse, a tutto ciò, si aggiungeva una crisi profondissima del settore agricolo europeo attaccato dalla concorrenza dei grani statunitensi che si trovavano avvantaggiati sia, come si è detto, per l'utilizzo diffuso delle nuove tecnologie, sia perché beneficiavano di costi di trasporto più convenienti. Sono questi gli anni della grande emigrazione di italiani, e non solo, verso gli Stati Uniti d'America.

Oltre a questo dato così pesantemente significativo, altri elementi, con connotazioni più localistiche, possano essere presi in considerazione per spiegare il non buon andamento dell'attività della Cassa di Risparmio di Fano.

Certamente pesava negativamente l'esistenza di un sistema bancario nazionale non unitario ed anche di un sistema di vigilanza sugli Istituti di credito non raffinato ed efficiente ed in più, senza un potere effettivo di imporre iniziative gestionali ed organizzative indispensabili per il buon sviluppo di una banca.

194

La Relazione del Consiglio di Amministrazione che accompagna il Bilancio 1905, con tatto e delicatezza evidenzia questo dato quando sostiene che: "In questo modo di vedere noi ci uniformiamo anche ai consigli e diremmo quasi alle ingiunzioni, che gli ispettori governativi fecero ripetutamente nelle loro relazioni sulla nostra Cassa, senza mai ottenere di essere ascoltati".

È l'insieme di tutti questi elementi: crisi europea, recessione economica, debolezza del sistema bancario italiano, pressapochismo nella gestione degli istituti di credito, non corretta distribuzione del rischio degli investimenti, ed assenza di validi e cogenti controlli, che produce, come risultato, una generale mancanza di fiducia nel sistema bancario ed anche nelle banche locali.

In alcuni casi a questi elementi negativi si aggiungono, per rincarare la dose di sfiducia, anche connivenze con il potere politico, ruberie, corruzione ed investimenti alieni da ogni logica economica e di buona gestione, come testimonia l'intera vicenda della Banca Romana che fallì nel 1893.

A Fano nel 1895 si chiuse il fallimento della Banca Popolare di Fano. È certo che il fallimento della Banca Popolare di Fano contribuì a determinare un clima di profonda sfiducia nei confronti delle banche perché gli effetti negativi del fallimento colpirono una platea estesa di soci e di clienti e questo è un altro elemento che contribuisce a

spiegare il non buon andamento economico e gestionale della Cassa di Risparmio di Fano in quegli anni.

La relazione al bilancio del 1908 della Cassa, ha toni più distesi e certamente assai più rassicuranti e compiaciuti rispetto ai contenuti di grande preoccupazione che abbiamo letto nella relazione al bilancio del 1905.

Il Presidente è ancora l'Avv. Astorre Baccarini. Egli sottolinea che si è registrato un aumento dei depositi e che questa "è la miglior riprova della crescente fiducia del pubblico (...) è anche l'indice più lieto delle migliori condizioni finanziarie del paese".

Alcuni dati danno il senso del cammino percorso da quel 1905, anno di svolta, quando lo spettro della liquidazione della Cassa era concretamente presente.

"Nel primo anno 1905 dell'attuale amministrazione i depositi aumentarono complessivamente di L. 143.554,55; nel 1906 di L. 228.745,48; nel 1907 di L. 189.325,15; nel 1908 di L. 223.692,39, tantoché in quattro esercizi l'aumento complessivo ha raggiunto L. 785,317,57 portando i depositi a risparmio e conto corrente a L. 819.956,43 del 31 dicembre 1904 a L. 1.605.276 del 31 dicembre 1908".

Il bilancio del 1909 evidenzia un incremento dei depositi ed anche del numero dei libretti di risparmio. Aumenta l'utile ma si evidenzia una diminuzione delle sopravvenienze attive rispetto all'anno precedente. Le sopravvenienze derivavano dalla riscossione di parte di quei crediti che nel 1905 erano stati depennati dal bilancio a seguito di una svalutazione del capitale.

La relazione al Bilancio del 1910 è letta dal Vice Presidente Ettore Baldelli perché il Presidente Avv. Astorre Baccarini era stato eletto sindaco di Fano ed aveva rassegnato le dimissioni nel settembre di quell'anno.

I dati di bilancio evidenziano un leggero incremento dei depositi a risparmio, non in linea con il trend precedente, causato dal non favorevole risultato conseguito dall'annata agricola.

La relazione al Bilancio sottolinea l'incremento della voce portafoglio che passa da L. 413.386 del 31 dicembre 1906 a L. 1.121.538 del 31 dicembre 1910 che è certamente un indice di sviluppo dell'economia produttiva e commerciale: "Alcuni anni addietro le Casse di Risparmio, in genere, si limitavano ad impiegare timidamente i loro capitali in titoli ed in mutui ipotecari, ora invece, comprese dei tempi nuovi, fanno partecipare in maggior misura le economie locali ai benefici del credito e sono in grado di equamente soddisfare ad una illuminata funzione distributiva dei capitali. Ed il nostro Istituto che in questi

ultimi anni ha avuto l'indirizzo richiesto dai nuovi tempi, è andato aumentando rapidamente la voce Portafoglio, siccome quella che meglio risponde alla distribuzione del credito, che arreca maggior beneficio all'economia paesana ed offre un maggior reddito".

L'assemblea provvedeva anche ad eleggere il nuovo presidente: Baldelli Ettore, sino allora Vice Presidente, mentre, quest'ultima carica era ricoperta dal Conte Guido Castracane.

I bilanci relativi al 1911 e 1912 continuano a sottolineare l'andamento del trend crescente dell'attività dell'Istituto. In entrambe le relazioni lette dal Presidente Ettore Baldelli, si fa riferimento alla guerra italo-turca. Nella relazione al bilancio del 1912 si legge: "Gli avvenimenti politici dell'annata, se ebbero una grande influenza sul mercato finanziario, e se lo scoppio della guerra Balcanica fece subire ai tassi di sconto una ulteriore e forte tensione, né le perturbazioni politiche però, né la tensione monetaria intralciarono l'andamento economico della nostra azienda che non ebbe a risentirne alcun effetto se non una piccola, insignificante diminuzione del fondo speciale per le oscillazioni dei valori, in seguito alle minori quotazioni di Borsa dei titoli posseduti dall'Istituto, titoli di primo ordine che presto riprenderanno il loro corso normale".

196

Il rendiconto del 74° esercizio è relativo all'anno 1917. C'è la Grande Guerra che pesa anche sulle vicende della banca: "Questi due ultimi esercizi (1916-1917) hanno avuto di fronte gli importanti fenomeni dell'ascesa dei depositi e del ristagno nelle operazioni di portafoglio; fenomeni avvertiti in tutti gli istituti di credito, e dovuti ad una più ampia e nutrita circolazione di denaro connessa allo stato di guerra, e penetrata in determinati strati sociali, sotto forma di profitti e di mercedi mai prima raggiunti".

Si pensi alla fortissima inflazione di quegli anni e al disavanzo statale che tra il 1917 e il 1918 superò il 60% del reddito nazionale. I biglietti di stato in circolazione che erano poco meno di 500 milioni di lire nel 1914 arrivarono a 1.300 milioni nel dicembre del 1916 e a 2.200 milioni alla fine del 1918.

La situazione patrimoniale al 31 dicembre 1917 segnala che la Cassa possiede Buoni del tesoro ordinari e quinquennali, Rendita italiana consolidata al 3,5% e al 5%, titoli redimibili dello Stato, Titoli Garantiti dallo Stato, Cartelle Fondiarie e Azioni e obbligazioni diverse per un ammontare complessivo di L. 1.045.666 a fronte di depositi a risparmio e in conto corrente per L. 1.927.953. L'attività prevalente della banca era quella di staccare cedole ed incassare gli interessi sui titoli in portafoglio.

Dai documenti esaminati si può dire che il più importante Istituto di credito operante sulla piazza di Fano, la Cassa di Risparmio, non ha lesinato contributi a sostegno di servizi pubblici ed anche per realizzare opere importanti per la città. Più difficile è dire se la politica creditizia di questo Istituto ha sollecitato e diretto uno sviluppo economico della zona.

Per esprimere un giudizio argomentato e preciso sarebbe necessario visionare, quanto meno, i verbali delle adunanze del Consiglio di Amministrazione, ma questo a noi non è stato possibile.

Sembra che la Cassa di Risparmio di Fano, ma il dato è comune alla gran parte delle Casse di Risparmio, si sia limitata a seguire lo sviluppo delle singole attività senza avere un proprio progetto di evoluzione della realtà economica e sociale.

D'altra parte la composizione dei suoi consigli d'amministrazione formati, per lo più, da nobili e da notabili era poco compatibile con progetti che prevedessero azioni di sviluppo con l'assunzione di un rischio. Il concetto di rischio imprenditoriale è lontano rispetto alla mentalità conservatrice degli amministratori "nobili" meglio appagati dalla rendita certa e poco rischiosa dei conti correnti di corrispondenza e dei titoli di stato.

È più verosimile ipotizzare che in quegli anni la Cassa di Risparmio di Fano abbia soprattutto sostenuto gli indirizzi e le scelte di sviluppo di alcune famiglie locali influenti che figurano, di volta in volta, o nella Assemblea dei soci o nel Consiglio di Amministrazione.

197

La Banca Mutua Popolare per la città ed il mandamento di Fano

La banca Mutua Popolare per la città ed il mandamento di Fano, Società anonima, è costituita con atto del Notaio fanese Napoleone Ripari, il 5 febbraio 1879 ed è autorizzata con regio decreto del 24 aprile 1879 n. 2192.

Inizia ad operare il 1° agosto di quell'anno. Il capitale nominale è di 40.000 lire rappresentato da 800 azioni di 50 lire cadauna.

Lo Statuto fissa tra gli obbiettivi quello "di procacciare il credito ai suoi azionisti mediante l'associazione e il risparmio" ed inoltre "di favorire il credito popolare, dare stimolo alla previdenza del risparmio, aiutare la piccola industria, sostenere il commercio, essere in una parola fonte di prosperità economica nella città di Fano e nelle terre circonvicine". L'art. 8 stabilisce che: "Le società cooperative, di consumo, di mutuo soccorso, di credito, ed altre istituzioni di consimile natura od informate a principi di previdente beneficenza e di utilità pubblica, nonché

i Municipi del Mandamento possono essere ammessi nella Banca con i diritti e gli obblighi di un Socio qualunque”.

L'art. 12 prescrive che nessun socio può possedere più di 30 azioni e che comunque egli, nelle Assemblee generali, ha diritto ad un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni sottoscritte.

Le operazioni che la Banca può compiere sono:

- a) di accordare prestiti ai soci;
- b) di scontare le cambiali dei soci;
- c) di fare anticipazioni sopra pegni;
- d) di ricevere depositi ed aprire conti correnti;
- e) di esigere e pagare per conto dei Soci;
- f) di depositare somme in conto corrente attivo, presso le più reputate istituzioni di credito e Casse di Risparmio;
- g) di aprire conti correnti con Banche Popolari autonome, pel servizio di assegni.

L'art. 17 stabilisce che: “La Società avendo la particolare missione di diffondere il credito col risparmio e colla cooperazione, s'interdice rigorosamente ogni speculazione aleatoria o di borsa, e non impiega in operazioni di lunga scadenza le somme ricevute in deposito o in conto corrente”.

198

L'art. 33 dello Statuto, determina i criteri per la ripartizione degli utili annuali che sono:

- a) il settanta per cento agli azionisti;
- b) il venti per cento al fondo di riserva;
- c) il dieci per cento potrà dispensarsi in tutto o in parte a favore degli impiegati della banca che avranno meriti speciali, in quella misura che il Consiglio di Amministrazione troverà opportuno.

Il primo Consiglio di Amministrazione eletto nell'Assemblea generale degli azionisti del 16 febbraio 1879 è così composto: Presidente, Avv. Antonio Gabrielli; Vice Presidente, Cav. Annibale Di Montevecchio; Consiglieri: Conte Leonardo Castracane Degli Antelminelli; Ettore Fabbri; Avv. Melchiorre Melchiorri; Avv. Lorenzo Trebbi; Conte Ubaldino Ubaldini; Cav. Domiziano Castellani; Conte Astorre Di Montevecchio; Giuseppe Zanni; Conte Cav. Giuliano Bracci; Conte Luigi Vannicelli; Conte Gregorio Amiani; Antonio Baldelli.

L'assemblea generale degli azionisti del 21 gennaio 1883 decide di modificare lo Statuto al fine di recepire le nuove norme del Codice di Commercio. In particolare si stabilisce di modificare la denominazione e la natura della Società che per il seguito si chiamerà: Banca Popolare Cooperativa di Fano (Società Anonima); di togliere ogni limitazione all'ammontare del capitale sociale e di portare la scadenza delle

operazioni attive da quattro a sei mesi esonerando gli amministratori dall'obbligo di prestare cauzione.

Il "Resoconto della gestione del 1881" della Banca Mutua Popolare per la città e il mandamento di Fano, bilancio del terzo esercizio, ci riserva alcune notizie interessanti.

Il Presidente è l'Avv. Antonio Gabrielli, il Vice Presidente è il Conte Cavaliere Annibale di Montevicchio che ricopre anche la carica di Direttore. Nel Consiglio di Amministrazione troviamo nove consiglieri con titoli nobiliari o di rango su dodici membri.

Al contrario, nel Comitato di sconto compare solo il Conte Lodovico Galantara su undici membri tutti privi di titoli nobiliari e questo, crediamo, per il semplice fatto che la Banca, nella concreta operatività quotidiana, dovesse essere legata a quelle forze produttive e commerciali presenti sulla piazza per sviluppare a pieno i propri affari.

Il Cassiere dell'Istituto è Baldelli Antonio, il Contabile è Castellani Giuseppe e l'applicato alla contabilità è tal Marini Luigi che, come vedremo, avrà un ruolo veramente nefasto per il futuro della Banca.

La categoria dei piccoli industriali e commercianti, artigiani e indipendenti rappresenta il 33,54% degli azionisti e detiene il 29,375% del capitale sociale.

La categoria che nel corso dell'esercizio 1881 ha attinto maggiormente al credito concesso dalla Banca è quella dei commercianti e dei piccoli industriali mentre chi ha messo a disposizione maggiori risorse finanziarie accendendo depositi presso la Banca è la categoria dei piccoli possidenti.

La banca Popolare assolve al ruolo di tesoriere del Comune di Fano. Nella relazione al bilancio del 1881 si legge: "Anche nella ristrettezza però delle nostre risorse il Consiglio Amministrativo ha voluto dimostrare la sua costante volontà di recare qualche vantaggio direttamente alla classe operaia, in ciò servendosi del mezzo intermediario che gli parve migliore, ossia la Società Operaia di Mutuo Soccorso, come quella che tanta ha col nostro sodalizio affinità di intenti e di propositi".

I primi anni di vita dell'Istituto sono molto promettenti. Il capitale iniziale rappresentato da azioni ammontava a L. 67.520 e, nel 1890, i soci erano ben 1295, le azioni sottoscritte erano 2.535 per un valore di L. 126.750, il capitale effettivamente versato ammontava a L. 117.855 e le quote ancora da versare ammontavano a L. 8.895. Nella Relazione al bilancio di quell'anno si fa riferimento all'esistenza di una succursale a Fossombrone e di un'altra a Senigallia.

Infatti l'Assemblea generale degli azionisti del 18 marzo 1888 accoglie la domanda pervenuta dai cittadini di Senigallia che chiedono di aprire

una succursale in quella cittadina “dando al Consiglio di Amministrazione le opportune facoltà per tradurla in atto colle norme stabilite per la succursale esistente a Fossombrone”.

Il 12 marzo 1887 a Chieti, presso la sede della succursale del Banco di Napoli, la Banca Popolare Cooperativa di Fano sottoscrive un atto di rappresentanza bancaria con il Banco di Sicilia. Il Notaio Antonio De Nicola di Chieti stende l'atto. Sono presenti il Cavaliere Edoardo Donzelli, nativo di Napoli, in qualità di Direttore della succursale del Banco di Napoli in Chieti, munito di apposita delega rilasciata dalla Direzione Generale del Banco di Sicilia, istituto di emissione collegato con il Banco di Napoli; per la Banca Popolare Cooperativa di Fano è presente il Ragioniere Giuseppe Castellani Di Sante, direttore, nato, domiciliato e residente a Fano.

Con questo atto pubblico il Banco di Sicilia conferisce la propria rappresentanza alla Banca Popolare Cooperativa di Fano per la Provincia di Pesaro e Urbino. Ciò comporta che “La Banca Popolare Cooperativa di Fano si obbliga ad eseguire gratuitamente presso la sua sede di Fano l'incasso degli effetti che gli verranno all'uopo girati e trasferiti dal Banco di Sicilia” e che “il Banco di Sicilia a sua volta contrae gli stesso obblighi e riserva i medesimi diritti verso la Banca Popolare Cooperativa di Fano per tutti gli effetti che gli verranno da lei ceduti per lo incasso purché pagabili nelle piazze di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Trapani, Caltagirone, Roma e Milano”.

Inoltre “La Banca Popolare in forza del presente atto si obbliga di cambiare in contanti e biglietti aventi corso legale nel Regno d'Italia, dando sempre la preferenza ai biglietti del Banco di Sicilia, non ché di accettare in pagamento tutte le fedi di credito rilasciate dallo stesso Banco per una somma non eccedente le lire quattromila”.

Siamo in presenza di un istituto di credito dinamico, ricco di iniziative ed all'apparenza ben radicato nel tessuto economico ed anche nel potere politico locale. Questi elementi positivi erano minati alla base da un'organizzazione malavitosa e truffaldina che, operando dentro e fuori la Banca, né provocò il fallimento.

Come si vedrà tra breve, il curatore del fallimento fa riferimento alle responsabilità del cassiere Marini Luigi ma, non è sbagliato supporre che le ruberie e le malefatte che determinarono il collasso dell'Istituto, furono il prodotto di un'organizzazione malavitosa ben più ampia e con agganci anche esterni alla Banca Popolare Cooperativa di Fano. Nelle “Memorie” del curatore Masini si legge che: “Mentre dunque tutto preludeva uno splendido avvenire per la Banca Popolare di

Fano, un'azione lenta, tacita, cancrenosa, che, dirò così, disgraziatamente non fu a tempo conosciuta, isteriliva, brucava spietata i verdi germogli, deludeva vilmente le liete speranze, divorava, avvoltoio crudele, di notte il fegato di Prometeo, cresciuto di giorno sulla mitologica montagna.

E questa azione distruggitrice delle sostanze della Banca viene da prima esercitata da un impiegato, certo Marini Luigi mediante alterazione di libretti di deposito estinti e come tali messi in archivio”.

In pratica questo birbaccione del Marini prendeva dall'archivio i libretti di deposito a risparmio estinti, vale a dire quelli dai quali il depositante aveva, a suo tempo, ritirato la somma totale precedentemente accantonata, cancellava con il cloruro di calce la parola estinto apposta sul libretto e quest'ultimo “risuscitava”.

A questo punto il Marini, con l'aiuto di uno o più complici ripresentava il libretto “risuscitato” alla Banca Popolare che così pagava quella somma due volte. Questo “giochetto” ha inizio nel 1881 e termina nel 1892 e frutta una somma di 18.640,92 lire.

Le ruberie che portarono al fallimento della Banca non si limitarono solo a queste operazioni sui libretti di deposito a risparmio estinti ma, interessarono anche i conti correnti di corrispondenza che la Banca Popolare di Fano intratteneva con altri Istituti di credito.

Scrivendo il curatore: “Volendo completamente falsificare un assegno bancario, si prendeva il libretto degli assegni a madre e figlia: si traeva, supponiamo sulla Banca di Milano pagabile ad un Tizio qualunque un assegno di L. 300; si falsificavano le firme del cassiere e del direttore della Banca di Fano; si faceva nel partitario a credito della Banca di Milano l'annotamento della detta somma senza che essa in alcun modo figurasse registrata nel giornale di cassa e nel mastro. Tizio, o un suo giratario, si presentava alla banca di Milano e riscuoteva l'ammontare dell'assegno.

La Banca milanese si accreditava della somma e la comprendeva nella contabilità, ordinariamente semestrale, che mandava alla Banca di Fano; la quale guardando soltanto il partitario alla pagina referente il dare e l' avere della Banca di Milano, computava nella somma a suo debito anche le L. 300, che non erano mai state versate in cassa. Ho detto che questo avveniva falsificando le firme del cassiere e del direttore e voglio augurarmi che davvero (il che dimostrerà il procedimento penale) le dette firme siano false; perché, se non fossero, allora ognuno vede quali ne sarebbero le conseguenze di fronte al magistrato penale”.

Le “Memorie” di F. Masini continuano raccontando i vari marchiegni

e sotterfugi che furono attuati per rubare soldi alla Banca Popolare di Fano, come quello che consisteva nel manomettere, aumentandolo, l'importo sugli assegni emessi dalla Banca. Così poteva accedere che un assegno emesso per il valore di L. 20 poteva trasformarsi in un altro, ben più consistente, di 920 lire solo premettendo un 9 alle venti lire iniziali.

Ciò che stupisce è che il Consiglio di Amministrazione nella relazione al bilancio del 1890 non manifestava affatto la percezione della situazione drammatica che l'Istituto stava attraversando.

Infatti il Presidente Amiani dice: "A rincrudire l'acerbità della crisi generale sopravvenne per noi chi, per iscopi difficili a precisarsi, collo spargere dubbi e voci maligne sul conto della Banca, contribuì a diminuire fiducia più che mai necessaria nei momenti difficili che attraversiamo.

Se l'Istituto nostro poté reggere all'urto di tante e diverse circostanze che parvero coalizzarsi a suo danno lo si deve alla organizzazione sua, alla fiducia che aveva saputo guadagnarsi con 12 anni di esistenza onorata, alla benevolenza di chi seppe apprezzare le difficoltà della situazione e, diciamolo pure alla pubblica opinione che non si lasciò mai fuorviare interamente dai sobillatori avendo riguardo ai molti e continui benefici che la Banca ha apportato specialmente ai meno favoriti dalla fortuna".

Va sottolineato che in quell'anno la Banca realizzò utili per L. 5.297 e subì perdite per furti e frodi per L. 7.950 come afferma il curatore del fallimento. È facile pensare che l'organizzazione tanto lodata dal Presidente non fosse poi così efficiente come si riteneva.

La Banca Cattolica Fanese

La memoria popolare fanese serba ancora il ricordo della "Banca dei Preti". Alcuni identificano questo Istituto con la Banca Nazionale del Lavoro, ma la storia è un po' più articolata.

L'Atto costitutivo della Banca Cattolica Fanese, società anonima cooperativa a capitale illimitato, fu redatto dal Notaio Napoleone Ripari di Fano il 26 gennaio 1899 " nel Palazzo vescovile di questa città, sito in contrada Montevecchio al civico numero 7 in una sala al primo piano alle ore 19".

Alla stesura dell'atto parteciparono, quali soci promotori, i reverendi sacerdoti: Don Francesco arcidiacono Masetti; Don Carlo canonico Franceschini; Don Augusto canonico Menghetti; Don Pietro parroco

Tonelli; Don Antonio parroco Magrini; Don Guglielmo parroco Betti; Don Ettore parroco Tilli; Don Dusmano sac. Curina; Don Romeo sac. Peroni; Don Virgilio sac. Magini e Don Diomede sac. Bocchini.

I soci fondatori avevano stabilito e messo a punto le caratteristiche e le finalità della Società nel corso di una riunione tenutasi il 31 dicembre 1898 in casa di Don Pietro Tonelli che è da tutti riconosciuto come l'ideatore e il vero fondatore della Banca Cattolica Fanese.

Ogni socio promotore aveva sottoscritto un'azione di 50 lire per un capitale sociale interamente versato di 550 lire essendo 11 i soci promotori. Questi riferiscono al Notaio "che molti altri avrebbero aderito alla fondazione di detta società, ma che per mancanza di tempo non potevano intervenire a tale adunanza e che ciò che loro avessero stabilito l'avrebbero i medesimi pienamente ratificato, col fatto della sottoscrizione delle azioni".

Il Consiglio di Amministrazione era così composto: Presidente effettivo, Don Pietro Tonelli; membri del Consiglio effettivo, parroco Betti Don Guglielmo, sac. Bocchini Don Diomede; sac. Curina Don Dusmano; Cappelli Adamo; prof. Odoardo Grimaldi; conte Giacomini Rodolfo; parroco Magini Don Antonio; parroco Tilli Don Ettore.

I Sindaci effettivi erano i Signori: Ferri Augusto, sac. Magini Don Virgilio, cav. Sterpi Ulisse; sindaco supplenti: conte Borgogelli Giambattista e Cecconi Nicola.

Furono nominati probiviri il canonico Don Giovanni Biagetti, il canonico Don Carlo Franceschini ed il canonico Don Augusto Menghetti.

I testimoni che assisterono il Notaio nella stesura dell'atto erano i Signori: Zama Carlo, nato a Roma, di professione cameriere e Verna Raffaele nato a Fano e di professione calzolaio.

Lo scopo sociale è quello "di estendere i benefici del credito esercitato nelle varie sue forme ai soci ed alle classi operaie, mediante la mutualità e la facilitazione di accumulare i risparmi, fruendo dei vantaggi della previdenza e della cooperazione, con tutti gli scopi, obblighi, diritti e norme portati dallo statuto". Ed ancora che: "Le condizioni morali ed economiche di questa nostra Diocesi essendo tali da lasciare fondata speranza, che un'istituzione rivolta a raccogliere i risparmi e fecondarli col credito, accordato in modo largo ed equo ai piccoli e mezzani industriali, commercianti ed agricoltori, sia di molta utilità per il paese e possa avere prospera sorte".

"La società ha sede in Fano, nella casa del parroco Don Pietro Tonelli, sita in piazza XX settembre al n. 15, in un vano al primo piano, e si intende debba cominciare da questo giorno e dovrà avere la sua durata per anni 99, ossia cessare col 26 gennaio 1998".

“I soci dovranno essere veramente cattolici, onorati e di capacità giuridica. Sono ammesse anche le donne a termine di legge ed i corpi morali”.

Ogni socio ha diritto ad un solo voto qualunque sia il numero delle quote sociali possedute. Inoltre si stabilisce che gli utili della società saranno ripartiti secondo le seguenti percentuali: 40% quale dividendo da distribuire agli azionisti; 40% al fondo di riserva e il restante 20% sarà destinato per iniziative di beneficenza.

Sul n.1 di “Studia Picena” del 1925 appare, nelle ultime pagine, insieme ad altre, anche la pubblicità della Banca Cattolica Fanese società anonima cooperativa a capitale illimitato sede di Fano - agenzia in Saltara. In questa pubblicità si dice che la Banca aderisce alla Federazione Bancaria Italiana e al Credito Nazionale.

I dati riportati in questo spazio pubblicitario sono molti stringati e dicono che il capitale sociale ammonta a L. 254.600, le riserve sono pari a L. 1.097.509 e che i depositi sono L. 16.833.074. La pubblicità continua asserendo che la Banca effettua tutte le operazioni bancarie, di borsa e cambio praticando le migliori condizioni.

Anche sul n. 4 di “Studia Picena” del 1928 appare la pubblicità della Banca Cattolica Fanese.

Il bilancio di quell'anno evidenziava che i depositi liberi erano L. 8.815.129; i depositi a risparmio vincolati L. 8.245.839; conti correnti passivi L. 764.231.

All'attivo dello stato patrimoniale troviamo un portafoglio di L. 6.556.091 e effetti all'incasso per L. 426.250. Altre voci significative dell'attivo sono conti correnti di corrispondenza con L. 1.136.665, conti correnti garantiti per L. 7.522.350, titoli di proprietà per L. 3.739.614. A fronte di depositi a risparmio della clientela (liberi e vincolati) pari a oltre 17 milioni esistono ben 12,4 milioni impiegati in realtà ed in affari fuori Fano perché confluiti nei conti correnti di corrispondenza e nei titoli del debito pubblico.

Quanto asserito in premessa, riportando un'osservazione di Ercole Sori, è qui pienamente confermato: il risparmio dei marchigiani ha finanziato progetti di sviluppo allocati in altre parti del Paese.

L'assemblea dei soci del 28 febbraio 1929 verbalizzata dal Notaio Bruno Striccioni decide di apportare delle modifiche allo Statuto per consentire che la Banca Cattolica Fanese si fondi mediante incorporazione nella Banche delle Marche e degli Abruzzi.

Questa operazione è resa necessaria per attuare un piano di fusioni delle Banche Cattoliche Marchigiane ed Abruzzesi voluto dal governo centrale.

L'atto di fusione è redatto il 6 luglio 1929 dal Notaio Cav. Domenico Pompei di Ancona e riguarda, oltre alla Banca Cattolica Fanese, rappresentata, per l'occasione, dall'avv. Boidi cav. Giuseppe, ben altri nove Istituti di credito: Cassa Depositi e Prestiti di Chiaravalle, Credito Mar-chigiano di Camerino, Banco Agricolo Fabrianese di Fabriano, Banca Jesina di Jesi, Credito Jesino di Jesi, Banca Cattolica Agricolo - Operaia di Macerata, Banca Cattolica Agricolo - Operaia di Recanati, Banca Settempedana di San Severino Marche, Società Bancaria Abruzzese di Pescara, Piccolo Credito Pesarese di Pesaro, rappresentato nell'atto da Crescentini - Anderlini Carlo.

La pubblicità che appare nel 1932 sul n. VIII di "Studia Picena" è a nome della Banca delle Marche e degli Abruzzi affiliata alla Banca Nazionale del Lavoro e nella stessa pubblicità è riprodotto uno scritto tratto dal bollettino diocesano di Urbino che dice: "La banca delle Marche e degli Abruzzi può oggi considerarsi come Ente Parastatale essendo affiliata alla Banca Nazionale del Lavoro, importante Istituto di diritto pubblico. Essa poi è l'unico istituto a carattere confessionale operante nella nostra città (uno sportello era anche a Urbino) e Provincia e come tale continuerà l'opera di aiuto e beneficenza che già prestava la cessata Banca Cattolica alle nostre istituzioni. Deve quindi godere la preferenza del clero, degli enti religiosi e dei cattolici in genere. E' una banca modernamente attrezzata, con ottima e seria direzione e svolge a condizioni di favore tutti i servizi. La raccomandiamo vivamente".

205

La razionalizzazione del sistema bancario voluto dal Governo centrale ebbe due momenti di attuazione: il primo la fusione per incorporazione della Banca Cattolica Fanese nella Banca della Marche e degli Abruzzi e subito dopo l'incorporazione di questo Istituto da parte della Banca Nazionale del Lavoro.

Ancor oggi, al primo piano della sede della Banca Nazionale del Lavoro, filiale di Fano, in Via Montevecchio, esiste una lapide che recita: "Voto unanime d'assemblea volle qui ricordato il Sac. Pietro Tonelli che nel MDCCCXCIX con perseveranza fidente fondava la Banca Cattolica Fanese per l'opera di previdenza bene meritando dei suoi concittadini. A.D. VI MARZO MCMXIII. Rinnovata la sala fu trascritta la memoria MCMXXVI".

La Cassa Rurale e Cattolica di depositi e prestiti di Ferretto

Le Casse Rurali ed Artigiane hanno origine in Germania e successivamente questa esperienza è trasferita in altri Paesi Europei tra cui

l'Italia. L'esperienza delle Casse Rurali in Italia trova sostegno ideologico nella dottrina sociale della Chiesa cattolica e sostegno organizzativo soprattutto presso le parrocchie.

Queste istituzioni assumono la forma di società cooperative e rivolgono la loro operatività e i loro sforzi di proselitismo verso le categorie più deboli spesso oggetto di soprusi soprattutto da parte degli usurai.

Scrive Ivo Amaduzzi in *Cuccurano di Fano e la Cassa Rurale*, che la Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti di Ferretto fu fondata il 10 dicembre 1911 per iniziativa del pievano Don Alessandro Rivelli che costituì la cooperativa insieme ad altri 15 soci residenti nelle diverse località che facevano parte della parrocchia.

La sede iniziale è ubicata a Ferretto. La parrocchia comprendeva oltre alla frazione di Ferretto anche quella di Cuccurano, Carrara Bassa, Carrara Alta, Falcinetto e le zone agricole circostanti.

Nella zona abitavano circa 2.000 persone, 150 erano le famiglie mezzadrili e non esistevano coltivatori diretti.

Nelle varie frazioni esistevano diverse osterie ed alcune di queste erano anche negozi di generi alimentari e spaccio dei prodotti del monopolio dello stato. Si contavano tre botteghe di falegnami che costruivano mastelli, botti, riparavano le poche suppellettili e gli attrezzi di legno. Vi erano anche tre botteghe di fabbri che facevano anche i lavori da maniscalco e da arrotino. Si annovera una bottega da barbiere mentre erano molto rinomati e quotati per la loro riconosciuta professionalità i muratori di quella zona. A queste modeste botteghe artigiane si aggiungevano i pochi artigiani ambulanti come lo spranghino che riparava i cocci, il sarto, il calzolaio, spesso semplice zoccolaio, che prestavano la propria opera presso le case dei contadini ricevendo come compenso i prodotti della campagna. Diversi erano i carrettieri che possedevano carri a due ed anche a quattro ruote e provvedevano ad effettuare i trasporti compresi quelli della legna che si andava ad acquistare sull' Appennino.

In casa si conciava e si filava la lana oltre alla canapa, al cotone e al lino. L'allevamento del baco da seta era diffuso e i bozzoli erano lavorati nelle filande di Fano e in quelle di Fossombrone. Due frantoi per le olive, quando era stagione, funzionavano a Cuccurano e un mulino per i cereali era in attività a Carrara Bassa.

La luce elettrica arrivò a Cuccurano solo dopo la seconda guerra mondiale. La ferrovia metaurense fu costruita nel 1913 e la via Flaminia fu asfaltata per la prima volta nel 1929.

In questo contesto economico e sociale il 10 dicembre 1911 si costituiva la Cassa Rurale. I quindici soci fondatori erano, oltre al

parroco, undici agricoltori, due braccianti, un sarto e un calzolaio. Contestualmente alla sottoscrizione dell'atto costitutivo della Società redatto dal dottor Filippo Pasqualucci notaio in Mondolfo, presso la casa parrocchiale di Ferretto, si provvide a nominare i membri che componevano gli organi della società.

Il primo Presidente eletto fu Gino Fabbri, mentre il Vice Presidente fu Sanchioni Paolo; il parroco ed altri soci facevano parte del Consiglio di Amministrazione.

La prima riunione del Consiglio di Amministrazione si tenne il 14 febbraio 1912 e questa fu anche la prima assemblea dei soci.

Il 5 maggio del 1912 il Consiglio di Amministrazione decise di trasferire la sede della Cassa dalla parrocchia di Ferretto a Cuccurano presso la casa della Signora Ferri sulla via Flaminia.

Una disposizione del Governatore della Banca d'Italia del 18 febbraio 1938 impose alla Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti di cambiare la propria denominazione in Cassa Rurale ed Artigiana di Cuccurano, oggi nota come Banca di Credito Cooperativo di Fano.

I soci della Cassa nel 1912 erano 55 ed il patrimonio ammontava a 83 lire, gli utili d'esercizio erano 34 lire i depositi avevano una consistenza di L. 13.528 e gli impieghi di L. 13.392.

Nel 1920 i soci erano divenuti 121 il patrimonio era pari a L. 1.722, gli utili erano L. 897 mentre i depositi avevano raggiunto l'importo di L. 374.309 e gli impieghi L. 64.007.

Come si può ben notare la Cassa Rurale ed Artigiana di Cuccurano, almeno per il periodo considerato, non rappresenta un soggetto bancario di rilievo, tale da condizionare e, tanto meno, da indirizzare lo sviluppo economico e sociale della zona. I suoi interventi si limitavano ad una realtà povera e molto circoscritta e dove le trasformazioni capaci di avviare un processo virtuoso di sviluppo tarderanno, ancora alcuni decenni, ad arrivare e a mostrare tutta la loro capacità di cambiamento.

Bibliografia

- E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861 - 1940)*, in *Storia d'Italia, le regioni dall'unità a oggi*, Torino, Einaudi 1987, pagg. 364,365.
- F. Battistelli, D. Diotallevi, *Il Palazzo Malatestiano di Fano*, 1982, Fano.
- Cassa di Risparmio di Fano, *Conto - Reso dal Consiglio di Amministrazione per l'anno MDCCCLXXXII*, Fano.
- Cassa di Risparmio di Fano, *Estratto del verbale dell'adunanza generale dei soci azionisti tenutasi il 24 marzo 1906*, Fano
- Cassa di Risparmio di Fano, *Relazione del Collegio Sindacale al bilancio d'esercizio 1905*, Fano.
- Cassa di Risparmio di Fano, *Estratto del verbale dell'adunanza dei Soci Azionisti del 31 maggio 1909 alle ore 16*, Fano.
- Cassa di Risparmio di Fano, *Estratto del verbale dell'adunanza dei soci azionisti del 30 maggio 1910*, Fano.
- Cassa di Risparmio di Fano, *Relazione del Consiglio di Amministrazione al bilancio del 31 dicembre 1912*, Fano.
- Cassa di Risparmio di Fano, *Rendiconto 1917 approvato dai signori soci azionisti nell'adunanza generale del 5 maggio 1918*, Fano.
- Statuto della Banca Mutua Popolare per la città ed il mandamento di Fano*, Archivio di Stato di Pesaro.
- Banca Mutua Popolare per la città ed il mandamento di Fano, *Resoconto della gestione 1881*, Fano.
- 208 Banca Popolare Cooperativa di Fano società anonima a capitale variabile illimitato, *Resoconto della gestione 1890*, Fano.
- Banca Popolare Cooperativa in Fano, *Estratto di deliberazione dell'Assemblea generale degli azionisti tenutasi il 18 marzo 1888*, Archivio di Stato di Pesaro.
- Atto di rappresentanza bancaria*, Archivio di Stato di Pesaro.
- F. Masini, *Memorie sulla fallita Banca Popolare di Fano*, Fano 1895.
- Banca Popolare Cooperativa in Fano, *Resoconto della gestione 1880*, Fano.
- Atto costitutivo di società anonima cooperativa per la fondazione della Banca Cattolica Fanese (società anonima a capitale illimitato)*, Archivio di Stato di Pesaro.
- «Studia Picena» 1, 1925, Fano.
- Banca Cattolica Fanese, *Bilancio al 31 dicembre 1928*, Archivio di Stato di Pesaro.
- Foglio degli annunci legali della Provincia di Pesaro e Urbino*, n. 85 del 20 aprile 1929, Archivio di Stato di Pesaro.
- Fusione nella Banca delle Marche e degli Abruzzi*, Archivio di Stato di Pesaro.
- «Studia Picena» VIII, 1932, Fano.
- I. Amaduzzi, *Cuccurano di Fano e la Cassa Rurale*, Cassa Rurale ed Artigiana di Fano, 1989, Fano.